

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

marginine

a cura dell'Associazione Eterotopie

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Margine

a cura dell'Associazione Eterotopie

23 giugno - 9 luglio 2021
Palazzo del Pegaso, Firenze

PRESENTAZIONI

Poter riaprire lo spazio espositivo del Consiglio regionale con una nuova iniziativa di così alto pregio culturale assume un significato simbolico che va al di là dell'indubbio valore artistico delle opere che si susseguono in questo catalogo.

Come Presidente del Consiglio regionale della Toscana, assieme alla presidente della Commissione Cultura del Consiglio regionale, Cristina Giachi, sto cercando di dare forte impulso a tutta l'attività della nostra assemblea legislativa a sostegno e alla promozione della cultura e dell'arte, forte della consapevolezza che proprio in questo periodo così buio causato dalla più grande pandemia mai vissuta, sia proprio nella cultura e nell'arte che possiamo ricavare la luce della speranza nel domani.

Per questo iniziative come "Margine" hanno l'inestimabile valore di riempirci gli occhi di gioia e il cuore di speranza, perché dimostrano come, anche nel periodo più difficile in cui siamo stati costretti a vivere, si possano trovare la forza e il coraggio di guardare avanti, di investire e scommettere sulla cultura come volano di crescita e rilancio non solo economico ma anche sociale.

Non è un caso che questi giovani artisti attraverso le proprie opere si siano voluti interrogare (e quindi interrogino tutti noi) sul valore dell'arte come strumento di costruzione sociale e non solo come mezzo di attrazione mercificata.

Questo sarà, anzi è già, il tema su cui si devono confrontare tutte le principali città d'arte del mondo.

Perché una cosa è certa: la crisi innescata dalla pandemia non ci consente più di guardare solo al presente, ma ci obbliga a provare a immaginare che futuro vogliamo avere per noi stessi e per le nostre città e comunità.

È quindi simbolicamente significativo che "Margine" nasca proprio grazie all'intuizione di una famiglia di imprenditori alberghieri che hanno messo insieme due sofferenze causate dalle pur giuste misure di contenimento: la chiusura forzata del proprio hotel e la impossibilità di organizzare mostre per gli artisti. Da una inazione obbligata ne hanno cioè ricavato una possibile leva di rinascita.

Eppure un tempo c'era chi sosteneva che "*con la cultura non si mangia*".

"Margine" dimostra quanto si tratti di una affermazione non solo sciocca ma anche bugiarda.

Perché con la cultura *si mangia* due volte.

Da una parte si alimenta ad esempio il turismo con le ovvie ricadute sulla filiera economica che produce Pil e posti di lavoro.

Dall'altra si alimenta il cuore e il cervello di singoli e collettività, "cibandosi" l'animo umano. A qualcosa cioè che non è immediatamente misurabile in termini di prodotto interno lordo, ma che facendo crescere la cultura poi fa crescere tutta la comunità e quindi produce una ricchezza diffusa.

Per tutto questo agli artisti va un doppio grazie e un doppio augurio. Che questa mostra possa davvero simboleggiare per loro e per tutti noi la ripartenza verso un futuro migliore.

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

È un'esperienza per la quale il tempo della pandemia può essere guardato con occhi diversi.

Non si tratta certo di sottovalutare la durezza, l'asprezza, e la drammaticità del periodo che abbiamo attraversato, ma di non fermarci a questo, di non lasciare a questi aspetti negativi l'ultima parola.

Possiamo considerare che anche la pandemia sia stata un'occasione perché maturassero novità, e perché si ritrovassero stili di esercizio dell'arte, tra le altre pratiche possibili, più umani, più sostenibili, di soddisfazione.

Margine è nata sfidando la dislocazione e l'inattualità nel senso che l'esperienza artistica ha abitato spazi inconsueti e ritrovato uno spirito collettivo spesso divenuto infrequente.

Un gruppo di artisti ha lavorato in un albergo chiuso per la pandemia e ha fatto vivere le stanze come piccoli atelier d'artista, dove si esprimevano le individualità, mentre i corridoi diventavano i luoghi del dialogo e dell'incontro.

Eterotopie dissidenti ha così dato vita a un momento di confronto e di elaborazione collettiva del tutto nuovo. E margine ne è il prodotto.

Oggi assistiamo alla mostra delle opere prodotte in questo tempo singolare, in un luogo inconsueto, da un collettivo di artisti che non ha rinunciato a mostrarci le diverse individualità al lavoro, e il frutto del loro guardarsi in volto.

Cristina Giachi

Presidente della Quinta commissione
"Istruzione, formazione, beni e attività culturali"

MARGINE

Margine è stata un'occasione unica, irripetibile. Parliamo al passato perché il fulcro dell'esposizione nelle prestigiose sedi della regione si sono svolte a 500 metri di distanza, in un Hotel chiuso per covid che la famiglia Zucconi ci ha concesso di aprire, dando spazio, tempo, passione e la possibilità d'incontro in un momento dove era impensabile lavorare insieme.

L'idea oltre che a trasformare lo spazio vuol essere un incentivo ad un turismo sostenibile ed educato, che dialoga con arte contemporanea in una dimora storica, perché chi viene a visitare le nostre terre sappia che come in passato anche adesso il fare è sempre nelle corde dei toscani. Vedere e far vedere non basta. Non è un caso che da questa esperienza abbiamo deciso di fondare l'associazione Eterotopie, che cercherà di portare avanti questo dialogo tra turista e arte contemporanea.

I frutti del lavoro svolto nei difficili mesi della pandemia dialogano all'interno della sala dell'expo comune come hanno comunicato gli artisti ospiti durante i mesi di residenza con il team che li ha seguiti

Margine è stata una sperimentazione riuscita, di un gruppo di giovani, oggi associazione, nel capoluogo di una regione attenta che ha voluto divulgare questa esperienza.

Margine non è stata un'idea, bensì una necessità, l'opportunità di dialogare con uno dei palazzi più antichi del centro di Firenze sarà irripetibile ma allo stesso tempo necessario a smuovere quei pregiudizi su una popolazione non pronta a cogliere l'arte contemporanea. Più di duemila persone hanno visitato un'esposizione di giovani artisti che hanno avuto la fortuna ed il coraggio di mescolarsi con ciò che è stato, cercando con i propri medium di mostrare il presente.

Ai sette artisti si sono aggiunti altri giovani specialisti che hanno reso quest'esperienza, una realtà.

La mostra non ha un messaggio, ne ha svariati, ma parla a tutti principalmente della possibilità di fare, in ogni luogo ed in ogni momento.

Gianluca Braccini e Corso Zucconi

Eterotopie Dissidenti nasce a Firenze nel settembre 2020 dalla volontà di Corso Zucconi e Gianluca Braccini, come occasione di incontro e collaborazione fra artisti.

I molti interventi iniziali nel gruppo hanno poi trovato la naturale evoluzione in un format che rispettasse i termini di sperimentazione artistica, di incubazione e processo, di lavoro a più mani, per creare una 'alternativa' nel sottobosco fiorentino.

La residenza d'artista rispondeva più ampiamente a questa necessità e dopo una prima esperienza-pilota, il gruppo si è adoperato a concretizzare un desiderio e un'azione tuttora in divenire.

La presente iniziativa è stata concepita tra le mura dello storico Palazzo Acciaiuoli, sede dell'Hotel Torre Guelfa, struttura alberghiera chiusa a causa dell'emergenza pandemica. Lì, dove prima le sale e le stanze erano gremite di persone, si è scelto di dare forma a una nuova tipologia del ri-siedere grazie alla presenza e al lavoro di giovani artisti.

Mostra che è adesso ospite nel Palazzo della Regione, conquistando gli spazi progettati per la valorizzazione dell'arte e della cultura: questo significa che la città tutta, e per estensione chi amministra l'interesse del bene comune nel nostro territorio, abbraccia un progetto che vuole e deve insistere nel luogo in cui è nato. Firenze infatti è sempre stata devota di una certa riverenza storica e fatica a trovare la propulsione di un circuito artistico prossimo alla contemporaneità, ma è in un momento di così forte frizione che nuove energie e talenti sono chiamati ad accettare la sfida di estetiche e linguaggi trasversali alle tematiche più vive del nostro tempo.

Si legge dal Manifesto del gruppo: "Eterotopie è un luogo di accensione e di concepimento fantastico. Una fucina che non genera artefatti, ma atti artistici. Non vogliamo recidere il legame con la città che lega vita e produzione, perciò ci impegniamo affinché la nostra presenza si faccia magma inedito di tensioni espressive. Vogliamo ricreare un microcosmo urbano che si renda spazio di integrazione per realtà sommerse e frammentate".

Su questo riscatto artistico e comunitario si basa la natura del progetto.

Un'alternativa fatta di gesti, parole, immagini, che è appena iniziata e non intende fermarsi.

E' da questa utopia-localizzata che nasce l'idea di 'Margine'.

Con queste premesse si arriva alla mostra che conclude il periodo di residenza.

Il periodo di quarantena è stato per gli artisti partecipanti un'occasione irripetibile di lavoro, su loro stessi e sulla propria pratica. All'esterno l'ombra del distanziamento e della chiusura si proiettava su strade già vuote, ma varcata la soglia del palazzo si poteva scorgere la luce di un fervido processo creativo.

Quella soglia non ha rappresentato un limite, nonostante fosse una demarcazione fisica reale, piuttosto si è introflessa negli spazi dell'Hotel per parlare di luoghi altri, di nuove geografie dell'arte. Il tema è infatti il «margin», una regione periferica dello spazio che assume però un peso e una centralità specifica. Lì convergono forze che altrimenti si dissiperebbero nella trama larga della città, creando una turbolenza nel flusso di risorse impiegate in ambito artistico-culturale.

La partecipazione al cambiamento è intesa, per questa piccola e operosa comunità, come prova autoriale di rinnovate energie: sette artisti emergenti sono stati selezionati per vivere uno spazio e un momento di eccezione, affinché alimentassero in maniera inedita il loro lavoro.

I frutti del percorso di tre mesi di residenza (gennaio-marzo 2021) sono ora raccolti nel nuovo display di questa mostra: se prima ogni artista disponeva di un proprio atelier e conseguente spazio espositivo, adesso ogni stanza vede la compresenza di più artisti uniti da coerenti cifre stilistiche, cromatiche, di soggetto. Nella transizione delle sedi si è manifestato l'inevitabile sacrificio dei luoghi deputati all'incontro con l'opera (salone e corridoi), ma restano visibili le tracce delle installazioni collettive. Grandi tele a monotopia e sette vasi canopi su un letto di terra cruda restituiscono il passaggio e l'evolversi di ciascuna ricerca.

Cristoforo Lippi

GIOVANNI BONECHI

Nato a Firenze nel 1994. Si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 2017, conseguendo il diploma di Pittura a settembre 2020. Dallo stesso anno frequenta il Biennio di Nuovi Linguaggi Espressivi presso la medesima Accademia. Conduce la propria ricerca attraverso la pratica del disegno e il medium pittorico.

Una personale lettura dell'opera *Battaglia di dieci uomini nudi* di Antonio del Pollaiuolo porta Giovanni Bonechi a isolare il contesto della vegetazione che fa da sfondo ai corpi in primo piano. Tale processo di sottrazione è approfondito nella compiuta ricerca che vede il paesaggio come elemento chiave delle sue presenti opere. La pittura a olio e il suo speculare disegno, nei quali il bosco si apre in radura, custodiscono quei segreti suoni altrimenti inaudibili. Riverberano addirittura nelle altre tele dove una particolare placidità si nutre di quelle assenze che rendono la Natura il soggetto incontrastato.

È come se il pittore fosse l'unico e silente testimone del *pardes*, un paradiso terrestre in cui ci invita a entrare sommessi.

Giovanni Bonechi è attento studioso della storia dell'arte e dei grandi maestri, da ciò acquisisce una cifra pittorica fresca e originale, senza traccia di anacronia o lirismo. Cerca l'autenticità delle cose, custodisce ed esprime il mistero che lo affascina. Guarda alle sue campagne, agli orti del Valdarno, e con sincerità di appartenenza si immerge nella natura per trovare un certo stato interiore profondamente intimo.

Tuttavia non va imitando ciò che lo circonda come puro esercizio stilistico, percepisce la necessità di un luogo e lo abita con il suo segno: così anche i pastelli, la grafite e gli acquerelli solfeggiano le note naturali, le foglie, i frutti, i fiori del suo singolare spartito.



Selva, olio su tela, 125x125cm



Selva, grafite su carta, 100x120cm



Giardino I, II, III, IV, acquerello su carta, 28x19,5 cm

GIANLUCA BRACCINI

Nato a Bagno a Ripoli (FI) nel 1996. Frequenta l'indirizzo di arti visive al Liceo artistico, per poi iscriversi a pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 2016. Nel 2017 torna a Firenze dove si laurea a settembre 2020. Attualmente frequenta il corso di II livello nell'Accademia di Belle Arti di Firenze, indirizzo Nuovi linguaggi espressivi.

«Pittura» per Gianluca Braccini è il mezzo per riflettere sul mondo, per cercare la verità delle immagini che chiedono di essere elaborate.

In questa visione di pittura, la tecnica è intesa come rivincita sull'abuso dei concetti che spesso dominano la disciplina. Ecco perché predilige soggetti disparati, apparentemente slegati tra loro, da rendere con onestà e semplicità interpretativa.

Il caos calmo che regna nel recinto dell'artista è composto da una cifra asciutta, quasi severa, e allo stesso tempo velatamente superficiale: nature morte e stralci quotidiani campeggiano insieme a deportati o scenari di conflitto. Senza però indugiare sull'espedito degli opposti, i quadri vivono reciprocamente di una tensione dolceamarata; questa annulla le forze in gioco e lascia che emerga solo la pittura. Ciò che rimane, ciò che più conta. A lei dobbiamo aggrapparci mentre lo sguardo si posa sulle tele, perché la «banalità del male» non sia necessariamente ora schiaffo ora carezza.

Nella pittura di Braccini si ha un forte rimando alla fotografia. Infatti molte delle sue opere prendono forma a partire da foto scattate durante viaggi, rubate ai momenti d'ozio, trovate su libri storici o ricavate dagli ultimi notiziari. La fotografia abita quella regione sospesa tra la rappresentazione e la realtà: sebbene essa restituisca fedelmente il piano fenomenico è la pittura a creare un piano totalmente nuovo, una nuova realtà appunto.

La luce e il colore hanno migrato nel suo fare pittorico dopo l'anno di grande cambiamento a Venezia, dove ha smesso di disegnare e ha iniziato a dipingere, debitore della tradizione dei grandi maestri veneti.



Senza titolo 12, olio su tela, 70x90



Senza titolo 2, olio su tela, 30x28cm



Senza titolo 3, olio su tela, 30x20cm

CLAUDIA DI FRANCESCO

Nata a Roma nel 1992. Nel 2018 consegue laurea di II livello in Pittura, presso Accademia di Belle Arti di Firenze, nel 2019 è collaboratrice tecnica alla didattica cattedra Pittura presso Accademia di Belle Arti di Firenze. Intraprende una ricerca sviluppando vari linguaggi espressivi. Ha partecipato a numerosi stage e workshop tra i quali: Poliart, Museo Pecci, Fondazione Laco Le Mon, Museo Carlo Zauli. Presente in varie esposizioni nazionali ed internazionali.

Verrebbe quasi da domandare qual è la prima impressione che si ha entrando in questa stanza d'artista. La risposta probabilmente ricadrà nella sfera emotiva da cui l'autrice, Claudia di Francesco, attinge.

Un tono *drammatico* domina il campo visivo: inevitabile risultato di una componente leggera, a tratti giocosa, unita a riferimenti di spiazzante lucidità. Dramma è anche il disagio di appartenenza che l'artista riferisce a quei momenti intimi e familiari, nei quali aleggia spesso un senso di nausea alle norme affettive e domestiche. In termini psicologici è il «perturbante» (*uncanny* freudiano), cioè la sensazione di spaesamento ad un ambiente di quotidiane certezze.

Ecco come un semplice pasto si anima di inquietanti commensali e una coreografia mortifera; un tenero abbraccio di due amanti sta per spezzarsi sotto la furia di un gioco fin troppo serio; un sorriso pornografico si staglia nel giardino di una casa delle bambole.

Claudia di Francesco mette in opera una pittura squillante e scuote le scene di ordinaria normalità con figure miste tra il reale e l'immaginario. I Teletubbies, che afferiscono al mondo dell'infanzia quali creature di innocente fantasia, hanno però un'espressività disturbante, movenze ossessive così come le ballerine di can can diventano esempi di un gesto ripetitivo ed estenuante fino alla morte.

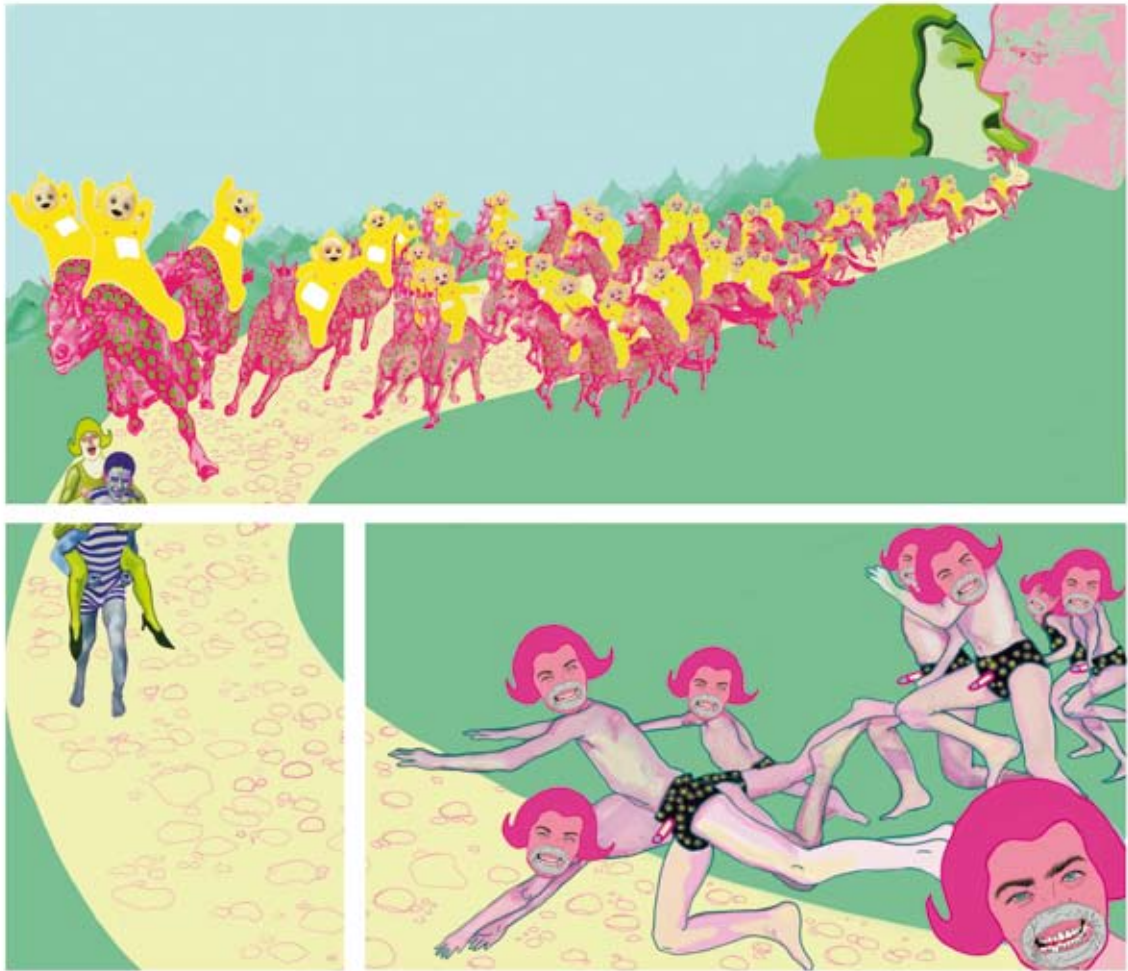
Si percepisce una certa vena di erotismo e seduzione in questo graffio di accennata violenza visiva, che serpeggia sotto un maturo equilibrio di colori accesi e tenui, contorni netti e talvolta sfumati.



Buon anno, olio su tela, 90x120cm



Castello rosa, olio su tela, 60x50cm



La strada di Dorothy tritico, pittura digitale stampa su forex, 41,5x50,7cm



Castello rosa, olio su tela, 60x50cm

LILIA GARIFULLINA

Artista, calligrafa e communication designer è nata a Tashkent, in Uzbekistan. Si laurea a Mosca alla Stroganov Moscow State University of Arts and Industry nel 2009, per poi terminare il suo ciclo di studi all'accademia di belle arti di Firenze dove ha frequentato il corso di pittura laureandosi nel 2019. Il suo lavoro è legato ai simboli ed ai miti affrontati attraverso il medium della pittura.

Una breve e delicata scala cromatica ci introduce alla pittura *elementare* di Lilia Garifullina.

Acqua e terra sono da sempre intesi come elementi dotati di «gravezza», consistenti, e perciò accostabili alla corporeità dell'Uomo: infatti ogni individuo custodisce una memoria amniotica e oceanica, così come una certa densità cristallina. Dalla loro scelta, l'artista adotta una poetica che abbraccia i molti stati dell'animo umano.

Il labirinto è un archetipo universale che attraversa secoli e civiltà. Tuttavia il carattere simbolico non è il solo che esprime la fascinazione quasi magnetica che spinge ad avvicinarsi: si può cogliere la tensione della sfida alla maniera di Minosse e Arianna, nel dedalo di Creta, o ad esempio il disteso piacere nelle geometrie proprie del giardino all'italiana.

È a Firenze che si codifica la progettazione del giardino, figlia di quel disegno cosmico che già apparteneva ai chiostri sacri o alle terrazze imperiali persiane. Lilia Garifullina conosce tutti questi modelli e dal loro studio ripercorre le sue stesse origini, che si dividono tra immense culture e geografie. Queste ultime produzioni fanno parte di una ricerca già avviata ma che evolve costantemente, si distinguono infatti per un maggiore azzardo di astrazione e per sintesi di segno e di colore. La patina brillante delle velature diluisce gli spigoli delle prospettive e trova l'armonia del sogno, di un occhio socchiuso: l'artista si vuole così avvicinare alla realtà onirica del ricordo. L'uomo ricorda la sua appartenenza, il luogo nativo da cui proviene e al quale è destinato a tornare. Questa ciclicità è metafora del continuo incedere nel labirinto, che dalla periferia muove verso il centro per poi allontanarsi di nuovo, l'eterno ritorno comune a tutti



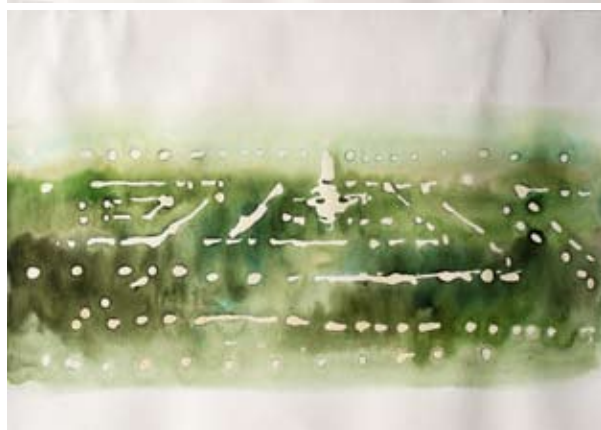
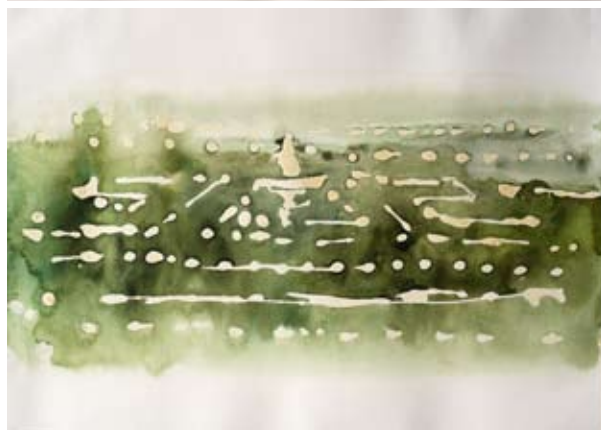
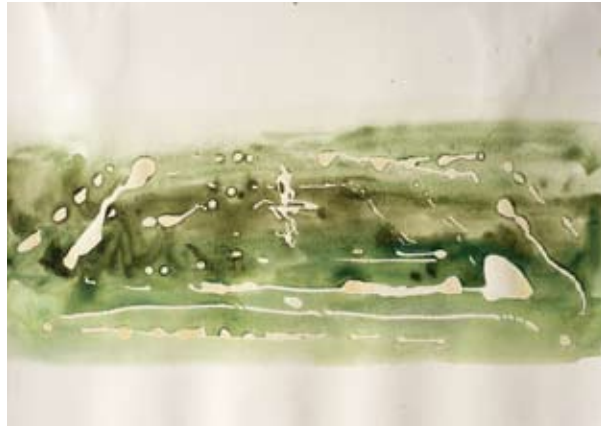
Labirinto V, olio su tela, 110x110cm



Ishtar, olio su tela, 40x30cm



Torre, olio su tela, 40x30cm



Giardini, acquarello su carta, 20x30cm

SILVIA MULEO

Nata a Pisa nel 1998. Frequenta il liceo scientifico. Si diploma in Pittura all'accademia di Belle Arti di Firenze nel Marzo 2021 discutendo una tesi dal titolo «Arte, realtà e cyberspace. Una riflessione sullo spazio nell'arte contemporanea del terzo millennio». La sua ricerca artistica verte sull'analisi delle problematiche spaziali del nostro tempo attraverso media quali pittura, fotografia, incisione, installazione.

In pieno accordo con il concetto foucaultiano di eterotopia, che vede nella stanza d'albergo un valido esempio di spazio sospeso ma localizzato, Silvia Muleo estende una ricerca in quella linea sottile tra i regni del reale e della finzione.

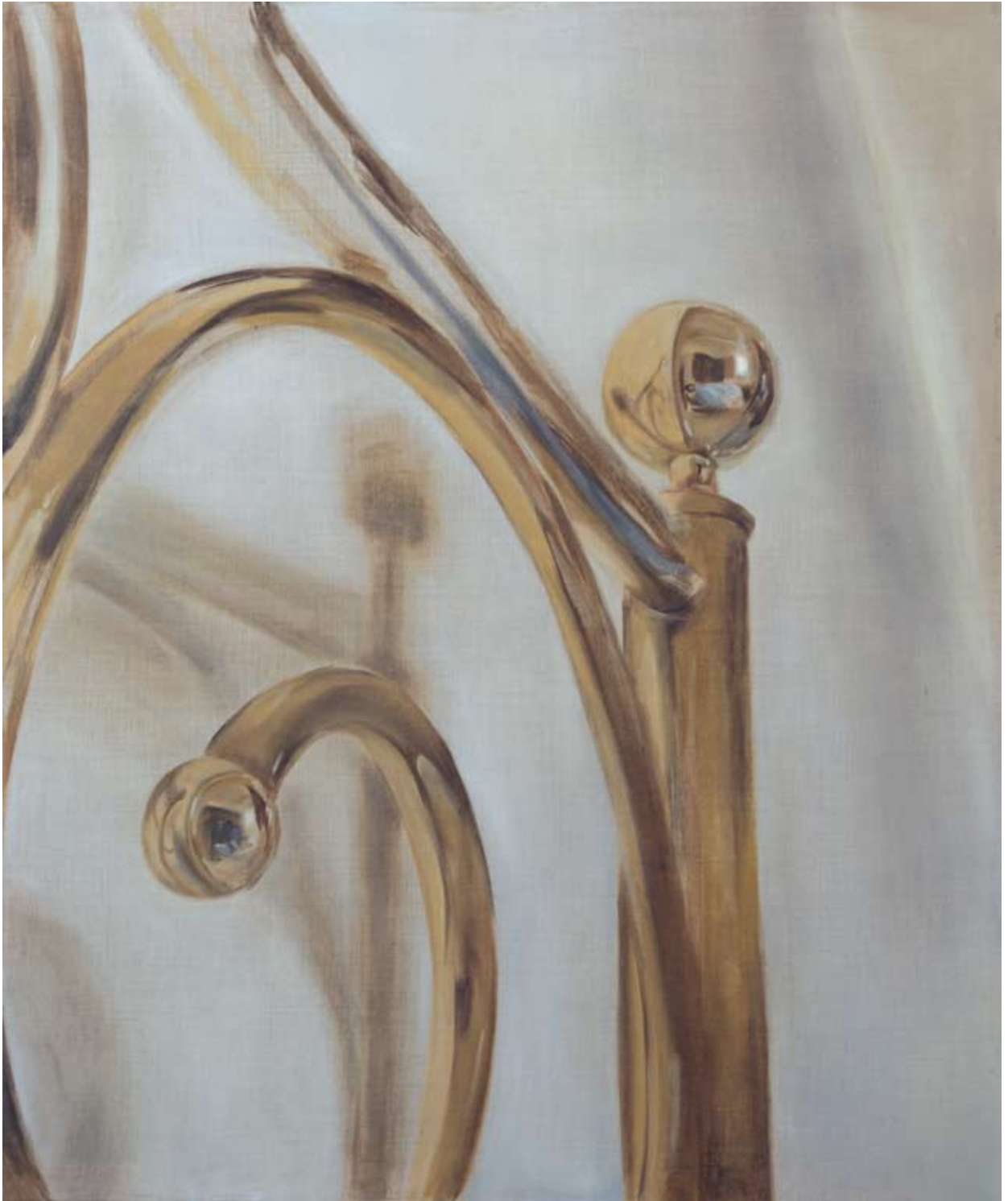
Anche quando connotiamo un luogo come frutto di un artificio, o finto, dobbiamo pur riconoscere la sua realtà e una architettura che lo sostiene (ad esempio il cyberspace o i social media). La camera messa a disposizione dell'artista è diventata quindi il pre-testo per lavorare sullo spazio costruito dell'hotel.

La funzione dell'albergo risponde ad una promessa di ospitalità. Chi decide di soggiornare deve sentirsi a casa, seppur di passaggio, quindi ogni cosa che appartiene a quella grande macchina ricettiva necessita di una costruzione ben specifica. L'installazione dell'artista opera in questa direzione: una serie di piccole cornici mostra fotografie della stanza, dettagli, che invogliano quasi a scovare la loro posizione. A ben vedere sottolineano le imperfezioni, le sbavature, i nascondimenti, svelando il trucco dell'ordine costruito del locale. Chi vuole credere nella finzione accondiscende alla sua artificiosa natura. Questo processo è anche un invito dell'artista a rallentare il tempo di fruizione della stanza, stimolando l'attenzione del visitatore.

«Cosa è per te il reale?» è l'interrogativo posto da Silvia Muleo, al quale non dà una risposta, ma offre uno strumento: il riflesso. Questo il cuore della sua indagine pittorica, da osservare nei metalli, negli specchi, al di là di vetri che restituiscono un'altra immagine della realtà. Non entra a pieno nel ribaltamento e nella distorsione, lascia intravedere il profilo del corpo che riflette: questa libertà dalla pura astrazione rende il suo stesso coinvolgimento nella pittura.



Zoom-in (sdoppiamento), olio su tela, 90x100cm



Me.Me.Me (3), olio su tela, 120x90cm



Corrispondenze, stampa su carta fotografica e cornici, dimensioni variabili

JONATHAN SOLIMAN AWADALLA

Nato a Fiesole nel 1995. Nel 2016 studia regia e video a Parigi, presso l'ESRA International Film School. Attualmente studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. La sua ricerca fonde fotografia e pittura: i soggetti degli scatti che seleziona, distanti nei tempi e nei luoghi, vengono svincolati dai loro contesti per creare nuovi racconti nel presente.

Se è vero che le immagini evocano, rappresentano, ci parlano, altrettanto giusto sarebbe dire che «raccontano». Nel vocabolario visivo delle storie, un'immagine ha la sintesi di una parola. Un frammento a cui aggrapparsi per fantasticare la sua forma più estesa.

Questo è ciò che mette in opera Jonathan Soliman: una stanza ricca di micro-narrazioni, di dettagli che l'artista fissa sulle tele. La componente personale che lo spinge a una certa selezione invita quindi lo spettatore a domandarsi su quali tra queste soffermarsi, a quali storie ne può ricavare.

Una visione inclusiva sacrifica necessariamente un contesto esterno. Applicata alla pittura significa che la sua forza debba vincere il limite della cornice per raccontare l'invisibile, tutto ciò che esonda dallo spazio concluso di quella porzione di luce. Per questo motivo l'autore decide di esplodere il flusso di immagini, vicende, memorie, vite, attimi, intrecciando la totalità degli elementi in un grande atlante di storie diverse. Consapevole di non poter abbracciare ciascun racconto nella sua interezza si impegna ad approfondire quei soggetti che meglio rappresentano un «momento narrativo». Da ciò si incontrano i protagonisti di una pittura più di genere come pescatori o un corteo funebre, le architetture abbandonate di una ruota panoramica o la draga del fiume, nature morte: una sorta di carrellata cinematografica che solo l'arco della residenza poteva originare. Infatti l'espediente è stato immaginare possibili mondi e scenari a partire dalla visione che l'artista aveva dalla finestra nella propria camera d'albergo. Un affaccio sul teatro della vita da rendere con un tocco semplice e partecipato.



Senza titolo 12, olio su tela, 120x150cm



Senza titolo 2, olio su tela, 35x25cm



Senza titolo 8, olio su tela, 35x50cm

SOFIA TALANTI

Artista e designer nata nel 1995 con sede a Firenze. Si laurea in scultura all'Accademia di Belle Arti di Carrara dove ha avuto l'opportunità di avvicinarsi alle nuove tecnologie e alla stampa 3d. Ha lavorato come assistente dell'artista Rob Voerman in Olanda e nel 2019 ha conseguito un master in Exhibit Design presso Palazzo Spinelli a Firenze. Ha partecipato a The Wrong Biennale (2019-2020).

Non tutti sanno che per centinaia di anni a Firenze sono vissuti dei leoni veri e propri, come simbolo di potere della città. Questa antica usanza affonda nella credenza pagana che legava la città alla figura di Marte: da qui «Marzocco» è il nome della statua leonina, custode del giglio, che ricorda l'indipendenza politica fiorentina.

Dov'è oggi quel potere, il potere del popolo? Come è possibile che i cittadini si siano allontanati dal cuore pulsante della loro città, il centro? E che quel centro sia ora strappato in larga parte da logiche aliene alla *res publica*?

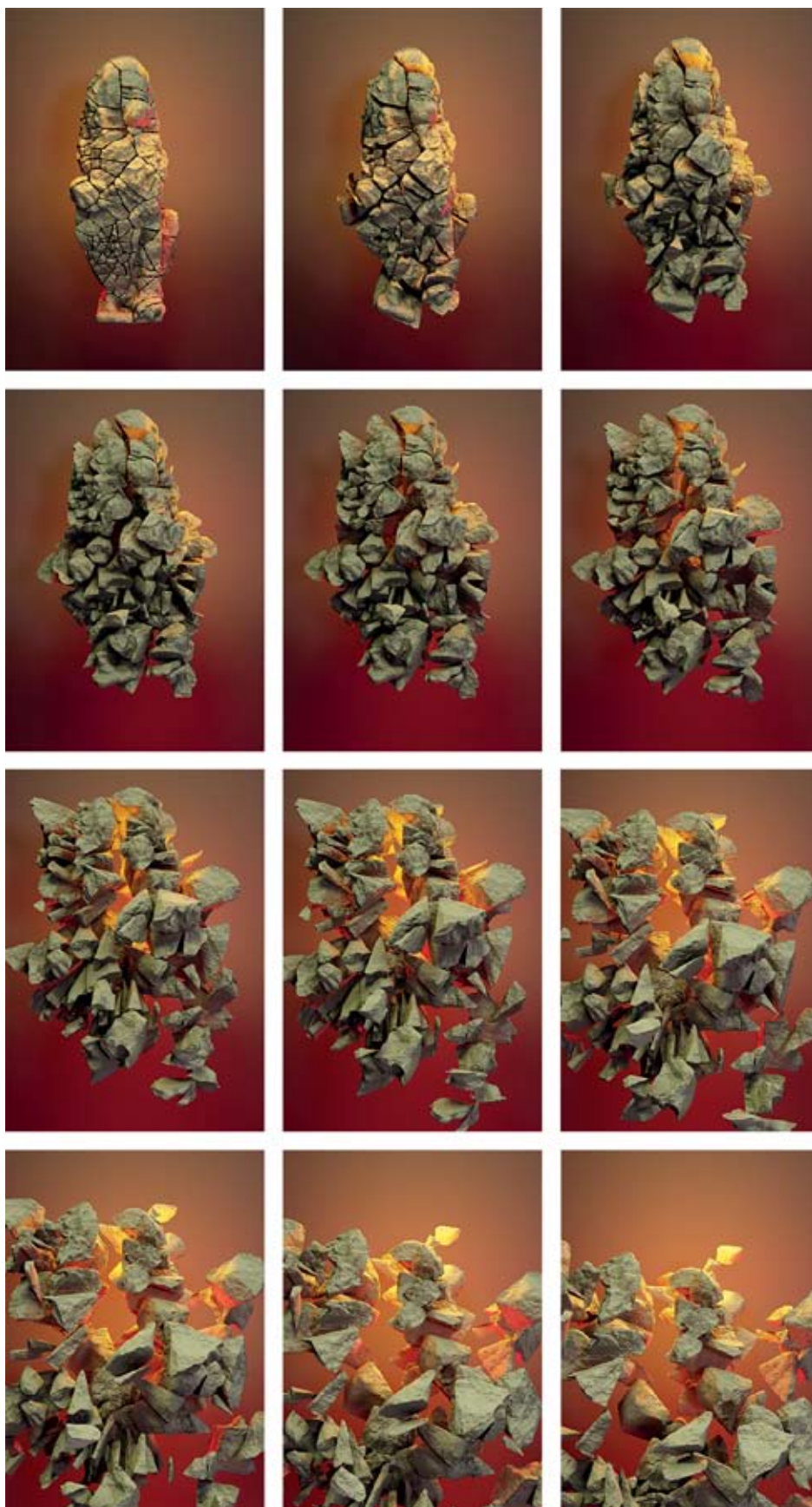
Queste domande originano il lavoro di residenza di Sofia Talanti, tra gli artisti l'unica che non si avvale della pittura e che invece interseca media come video, grafica digitale, stampa 3D.

Il corpo di immagini che restituisce è una plastica visione di energie intestine e sotterranee che agitano Firenze: tre atti compongono un'odissea fatta di *stralci marziani*, come li definisce l'autrice.

Nel primo si osserva il profilo del Marzocco come fosse la mappa della città, dall'alto, con i quartieri che la compongono: ogni tassello di questo mosaico è quindi una porzione del grande disegno unitario in cui è contenuto. Tuttavia segnato da grandi fratture, che diventeranno la deflagrazione del secondo atto in cui le forze disgregative prendono il sopravvento sul corpo mutilo del leone. Questa metafora visiva insiste sull'abuso portato avanti da interessi socioeconomici che affliggono Firenze ed è nell'ultimo atto che tale immagine si sublima e si carica di ulteriore significato. Sembra ora che ognuno di quei pezzetti esplosi lo si possa portare a casa come ricordo. Un display dai colori saturi richiama al pop accattivante delle vetrine, dei negozi di souvenir, delle insegne luminose e delle pubblicità. Ormai il sacrificio è avvenuto e quell'aura dispersa in ogni piccolo frammento che non racconta più la sua unità originale.



Stralci Marziani Atto I, pla stampato in 3d e acrilico, 130x50x10cm



Stralci Marziani Atto II, 12 grafiche digitali, 21x15cm



Stralci Marziani Atto III, Sculture in pla stampato in 3d e grafica digitale, dimensioni variabili

ANANKÉ

Giovanni Bonechi
Gianluca Braccini
Claudia di Francesco
Lilia Garifullina
Silvia Muleo
Jonathan Soliman
Sofia Talanti



Ceramica, terra rossa, plexiglass, 200x200 cm

Creatori del progetto

Gianluca Braccini

Corso Zucconi

Direttore di progetto

Corso Zucconi

Direttore Artistico

Gianluca Braccini

Curatore

Cristoforo Maria Lippi

Produttore esecutivo

Diego Maria Cappiello

Coordinatrice Artistica

Claudia di Francesco

Progettista dell'allestimento

Jorio Corelli

Social media manager

Italia Bruno

Identità Visiva

Lilia Garifullina

Progetto Grafico

Lilia Garifullina

Vincenzo Lapiccirella

Fotografia

Matteo Fiorino

con il patrocinio del



Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampa: tipografia del Consiglio regionale

